PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA
Via del Cenacolo, 45 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267
Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org **www.sacricuorilastorta.org**

"DIES DOMINI"

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

16 LUGLIO 2017 – XV DOMENICA DEL T.O. (CICLO A)

IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE

1ª Lettura: Is 55,10-11 - Salmo: Sal 64 - 2ª Lettura: Rm 8,18-23 - Vangelo: Mt 13,1-23

«Ecco, il seminatore uscì a seminare …»

Matteo 13,3

La parabola del seminatore, Gesù, rimane sempre straordinariamente attuale.
È una parola che si perde in mezzo al frastuono, alle mille parole che la circondano, la coprono, le impediscono di essere intesa.
È una parola che in alcuni suscita qualche entusiasmo effimero, un fuoco di paglia che presto si estingue,
In altri la tua parola deve fare i conti con tante seduzioni che finiscono col soffocare la forza che porta in sé.
Ma ci sono anche coloro che prendono sul serio la tua parola, che l'accolgono senza esitare, che la seguono a qualunque costo.
In loro essa produce un frutto abbondante, insperato, inimmaginabile

Gli studiosi di linguistica dicono che la parola umana ha tre caratteristiche: *informa* (offre delle informazioni), *rivela* (manifesta le caratteristiche del parlante: è competente o non lo e, e sereno o nervoso, ecc.) e *obbliga* il destinatario a una decisione (può ascoltare o farne a meno; se ascolta, può essere d'accordo o meno, ecc.). In alcuni casi, la parola umana è una vera e propria azione. Dire: ≪Io prometto≫, equivale a fare una promessa. Si tratta del linguaggio performativo (fare cose con le parole).

La Parola di Dio ha queste caratteristiche (con alcune precisazioni che qui non è il caso di trattare) e, in più, ne ha una che non condivide con nessuna parola umana: la Parola di Dio agisce, opera, è azione sempre. In Gen 1,3, si dice che la Parola è creatrice: ≪*Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu*≫. Il Deutero-Isaia, a conclusione della sua opera, afferma che la Parola di Dio non ritorna a Lui ≪*senza aver operato*≫ ciò che Dio desiderava e ≪*senza aver compiuto*≫ ciò per cui l'aveva mandata (cf. la prima lettura, Is 55,10-11).

Questo concetto così forte è presente anche nel Nuovo Testamento. L'autore degli Atti degli Apostoli annota che Paolo, nel discorso di addio agli anziani di Mileto, dice di affidare la comunità al Signore e ≪*alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredita con tutti i santificati*≫ (At 20,32). L'Apostolo, in una sua lettera, aveva già espresso a chiare lettere lo stesso tema. I Tessalonicesi, accogliendo la Parola della predicazione, l'hanno accolta ≪*non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera*≫ in quelli che credono (1 Ts 2,13). C'è, tuttavia, da aggiungere che non esistono automatismi di tipo meccanico: ≪Io leggo la Parola, quindi sono salvo perché la Parola opera≫. L'autore della seconda lettera di Pietro avverte che le cose non stanno esattamente così. Perché la Parola sia operante, bisogna accostarla con un atteggiamento (che è la fedeltà di obbedienza e di testimonianza della fede: ciò significa non essere ≪instabili≫) e con un minimo di preparazione teologico-catechistica (che è l'ascolto della ≪*didachè*≫ degli Apostoli: ciò significa non essere ≪ignoranti≫). Infatti, nelle lettere di Paolo - dice lo scrittore sacro - ≪*ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina*≫ (2 Pt 3,16). All'interno di questo orizzonte teologico bisogna collocare la parola del seminatore (o parabola della Parola) per capire il messaggio teologico del brano.

L'esperienza dell'ascolto è fondamentale nel cristianesimo. Paolo dice che ≪*la fede viene dall'ascolto*≫ e quell'ascolto ≪*riguarda la parola di Cristo*≫ (Rm 10,17). L'ascolto implica l'accoglienza della Parola, la sua elaborazione intellettuale è il passaggio dal sapere la Parola a esperimentare la Parola. Ciò significa farla diventare il proprio modo di pensare, di decidere e di agire. Gesù non entra in merito al processo dell'ascolto, che dà per scontato. Entra, piuttosto, in merito alla capacità che il credente ha di custodire quanto ha ascoltato e di perseverarvi. Ascoltare, custodire, vivere e perseverare sono i verbi che esprimono la dinamica soggiacente la parabola del buon seminatore (Vangelo: Mt 13,1-23).

Il Vangelo

Il testo evangelico, Mt 13,1-23, è stato preso di peso dalla liturgia e portato dentro al Lezionario: non ci sono aggiunte liturgiche. Il brano è cadenzato in quattro momenti. Nel primo momento viene presentato lo scenario: Gesù è sulla barca e gli ascoltatori sulla spiaggia (Mt 13,1-2). Segue, poi, il racconto della parabola del seminatore (Mt 13,3-9: il brano termina con il verbo ≪ascoltare≫). Finito il racconto gli apostoli interrogano Gesù sul motivo del suo insegnamento in parabole e ne ottengono la risposta (Mt 13,10-17: anche questo brano termina con il verbo ≪ascoltare≫). Il testo evangelico si chiude con la spiegazione della parabola (Mt 13,18-23).

In origine - a livello del Gesù storico - la parabola, forse, venne pronunciata da Gesù per incoraggiare i suoi discepoli dopo una missione non entusiasmante come quella di Mt 17,14-21. L'Evangelista, custodendo la parabola originale ha voluto caricarla di un significato più ampio, attingendo sempre all'insegnamento del Maestro. L'allegorizzazione che ne deriva è un po' zoppicante: in Mt 13,19 sembra che ciò che e seminato sia la Parola, mentre in Mt 13,20, invece, si dice ≪*Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e*

l'accoglie subito con gioia≫. Matteo non identifica i singoli elementi, come fa Luca: ≪*Il seme è la parola di Dio*≫ (Lc 8,11), ma preferisce identificare i singoli quadretti con un insegnamento morale sul mistero della Parola. Un esempio può essere più chiaro: ≪*Il seme seminato lungo la strada*≫ equivale a ciò che accade quando ≪*uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore*≫.

Nonostante queste piccole ragnatele, dovute a una allegorizzazione claudicante, il messaggio è chiaro. La parabola e un incoraggiamento di fede. Colui che semina sa che non tutto il grano seminato porterà frutto. Ma quello che porta frutto, dà un frutto straordinario. Allo stesso modo colui che semina la Parola di Dio deve sapere che non sempre porterà frutto, ma lì dove lo porta, il frutto è al di là di ogni aspettativa. Chi semina la Parola, dunque, la semini con profonda speranza. Dio agisce con la sua Parola: ≪*Infatti la parola di Dio è viva, efficace*…≫ (Eb 4,14).

La spiegazione allegorica attribuisce a singoli particolari del racconto una chiara citazione a situazioni personali che accompagnano l'ascolto della Parola. Senz'altro si tratta di un brano che poteva essere più volte usato nella *didachè* della Chiesa nascente.

La prima lettura

Il profeta anonimo che compie la sua missione durante l'esilio di Babilonia viene chiamato Deutero-Isaia perché i suoi scritti sono collocati subito dopo l'opera di Isaia, il grande. Egli apre e chiude la sua opera (Is 40-55) con il grande tema della Parola. La liturgia oggi proclama il brano finale: Is 55,10-11. In questi due versetti c'è tutta la potenza della Parola: la Parola agisce (≪*Non ritornerà senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata*≫). La Parola, se entra nel mondo interiore del credente - come la pioggia entra nel terreno, lo irriga e lo rende fecondo - opera e porta frutto.

La seconda lettura

Il testo di Rm 8,18-23 costituisce il brano che ruota attorno al tema dell'attesa di quel momento in cui Dio farà cieli nuovi e terra nuova. Il tempo che precede la fine e un tempo pieno di fatica, di sofferenza e di gemito. Tutto e imperfetto, non soddisfacente. La finitudine ne è la caratteristica. Ciò che il cristiano vede fuori di sé, lo percepisce anche in sé stesso. Lo Spirito Santo che abita il cristiano offre al credente la percezione del limite del presente e infonde la nostalgia dell'infinito e del definitivo: l'adozione totale a figli e la risurrezione del nostro corpo.

CALENDARIO LITURGICO - PASTORALE

Oggi DOMENICA 16 luglio	XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - III settimana del salterio
Giovedì 20	*Sant'Apollinare, vescovo e martire*
Venerdì 21	*San Lorenzo da Brindisi, sacerdote e dottore della Chiesa*
Sabato 22	Santa Maria Maddalena
DOMENICA 23 luglio	XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - IV settimana del salterio

ATTIVITÀ PARROCCHIALI

TUTTI I GIOVEDÌ IN CATTEDRALE
ore 17,15 - ADORAZIONE EUCARISTICA
ore 18,30 - S. MESSA

Le Sante Messe domenicali seguiranno l'orario estivo:

Cattedrale ore 8,30; 11,00 e 18,30 - Pantanaccio ore 9,30

Durante il mese di Agosto la S. Messa feriale delle ore 8,00 nella Cappella di S. Ignazio verrà sospesa, rimarrà invariata quella delle ore 18,30 in Cattedrale.

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi, il gran caldo di queste settimane, ci ricorda che siamo in tempo di vacanze. E infatti molti sono già partiti per le ferie estive. Ora credo opportuno ricordarci che il tempo libero vada impiegato anche per una maggiore cura dell'anima. Perché non accada che dopo le vacanze serva un ulteriore periodo di riposo perché troppo stressati. Allora, per chi parte, l'augurio di un tempo di riposo e di rigenerazione spirituale; per chi rimane, vale sempre l'opportunità di esserci per comporre l'assemblea domenicale che ama e celebra il suo Signore. Quest'ultima è una grande opportunità per rafforzare la propria identità cristiana e per avere energia nell'anima per continuare a proporsi, ad una società frenetica e caotica, come persone di riferimento sicuro in quanto stabilite saldamente su Cristo.

Buona domenica

Don Giuseppe Colaci